

ADRIANA SOFFREDI

L'ABITATO ALL'APERTO
DELL'ETÀ DEL BRONZO DI SCARCETA
(Manciano - Grosseto)

*Alla memoria dell'amico
e Maestro Ferrante Rittatore Vonwiller*

Località e storia delle ricerche

L'abitato pastorale all'aperto della tarda età del Bronzo, situato nel bosco di Scarceta a circa km. 3 all'interno della strada Ponte S. Pietro-Manciano e a km. 10 da quest'ultima località, fu segnalato circa dieci anni or sono dall'Ispettore Onorario del luogo Sig. Angelo Valenti, al Prof. Ferrante Rittatore Vonwiller, dell'Università degli Studi di Milano. Con il Dott. Mazzolai, direttore del Museo archeologico di Grosseto, la Sig.na Valeriana Monaci, figlia dell'assegnatario del Podere Lasconcino, confinante col detto bosco, e il Sig. Valenti, visitai nell'estate del 1969 la zona, raccogliendo abbondante materiale che affiorava lungo i due principali sentieri che attraversano da est ad ovest e da nord a sud il territorio. Gli scavi iniziarono in modo sistematico a cura della Missione Milanese per le ricerche preistoriche e protostoriche nella vallata del fiume Fiora, missione diretta dal Prof. Rittatore, nel 1970 e da tale anno la scrivente con l'aiuto di studenti e laureati dell'Università di Milano ha condotto fino all'estate del 1975 6 campagne durante le quali sono stati messi in luce 41 fondi di capanne, collocate per lo più lungo i due sentieri principali (1).

La difficoltà principale che si presentò per le ricerche nelle zone più interne fu determinata dal fatto che l'abitato è situato tutto in una zona fittamente boschiva, che si stacca dal resto del territorio circostante lotticizzato dall'Ente Maremma e diviso in poderi tenuti per lo

(1) Devo un ringraziamento vivissimo al Prof. Rittatore, al Soprintendente archeologico della Toscana dott. Maetzke, all'Ispettore Onorario sig. Valenti, all'ing. Zappa e al dott. Castelletti che hanno messo in pianta gli scavi, al dott. Cremonini che ha disegnato il materiale, al prof. Romanello che ha eseguito le fotografie, al sig. Franci proprietario del terreno, alla dott. degli Espinosa che ha centrato la sua tesi su questo deposito ed inoltre ai sigg. Valeriana, Luigi e Mauro Monaci, Edio Cherubini, Ernesto Caprini ed Antonio Serapinelli di Manciano; infine a tutti gli studenti universitari che mi hanno seguito durante il lavoro.

più a coltura di cereali. La zona boschiva offre inoltre estesi fenomeni di tipo carsico per la presenza di travertino pseudoscistoso con grotte profonde, spaccature, accumulo di detriti di materiale calcareo.

Inoltre fino a non molto tempo fa il bosco, usato per il pascolo del bestiame vaccino (la località è detta anche Torareccia) era ripulito ogni cinque anni (rimangono tracce di vaste carbonaie), ora invece, trascurato anche dai pastori, si fa di giorno in giorno più fitto e disordinato, così da impedire quasi totalmente l'accesso per qualsiasi ricerca scientifica.

L'ambiente in età preistorica

Non si deve pensare che l'ambiente sia molto cambiato dalla preistoria ad oggi: il tipo di vegetazione, con la boscaglia cedua di quercia spontanea submediterranea è dovunque diffusa oggi, ma pure di quercia sono le foglie calcificate raccolte da noi nella capanna n. 8. Assenti le sementi di vegetali che potrebbero indicare la presenza di agricoltori. Non diversi gli animali che ricorrono anche nelle protomi decorate delle anse dei vasi, animali sia di tipo domestico (*bos*, *ovis*, *sus*, *equus caballus*, *canis*) sia di tipo selvatico (*cervus elaphus*, *capreolus*, *meles meles*, *vulpes*, *sus scrofa*, *testudo Hermannii*). La microfauna ancora in corso di studio è, per quanto si può vedere ad una analisi superficiale, quella di oggi.

Dal mare provengono le tre conchiglie intenzionalmente forate, usate come vezzi di collana. Le ossa lunghe di animali, rinvenute per lo più fuori dalla capanna, ed appartenenti a soggetti molto vecchi e di notevoli dimensioni, presentano un accurato lavoro per l'asportazione del midollo, ma assai raramente sono state riutilizzate (abbiamo un solo punteruolo e una impugnatura).

Alcune ossa presentano la superficie annerita dal fuoco, ma sono in proporzione assai scarse, come pure scarse sono le schegge di ossa combuste.

Le capanne: posizione, forma, dimensioni, funzione

Dovunque è stato possibile fare saggi il bosco è apparso abitato in epoca preistorica con settori che sembrano presentare una maggiore concentrazione. Di questa affermazione non sono tuttavia asso-

lutamente sicura, perché potrebbe trattarsi solo di una maggiore disponibilità del terreno allo scavo.

Certo è che i due sentieri principali ed ognuno dei quadranti da essi derivati danno materiale preistorico pur non essendosi sempre individuate le capanne, ed anche le grotte o i ripari sotto roccia non mancano di deposito. Si deve però badare a non confondere come deposito il materiale affiorante, di superficie, sporadico, che compare ovunque e che è il risultato dell'azione di dilavamento e dei lavori per le carbonaie o semplicemente del passaggio degli animali.

In effetti il deposito preistorico è rimasto inalterato nel tempo con pochissimo accumulo di materiale sterile di superficie (cm. 5-10). Al di sotto di quei cinque-dieci centimetri, se c'era, è rimasto il fondo di capanna sempre ricchissimo di deposito (kg. 60 circa di fittili) e basta pochissimo perché il deposito sia asportato nel suo strato superiore ed il materiale distribuito su tutta la superficie circostante. Al di fuori del bosco termina l'abitato preistorico, pur riprendendo, al di là del Fiora, che limita ad est Scarceta, lo stesso terreno carsico.

Le quarantuno capanne per ora scavate hanno tutte forma di trapezio con lati molto irregolari per lunghezza e sono tutte costruite con gli stessi criteri: su un fondo roccioso o di terra sterile poggia un vespaio di pietrisco bianco (calcare locale) sul quale per 50-70 cm. si trova il terreno archeologico.

I limiti delle capanne sono stabiliti per tre lati da grosse lastre messe di coltello, o dalla roccia fratturata *in situ*. Il lato aperto corrisponde all'ingresso. La superficie media delle capanne è di circa m^2 9, però non tutte le capanne sono così ampie: ci sono anche fondi di m. 2 per lato il che ha fatto pensare a piccoli ripostigli per i prodotti della pastorizia. Soprattutto queste ultime costruzioni mostrano minore cura nelle fondazioni ed in quelli che sono i limiti: si sfrutta un angolo roccioso o si scava totalmente nel terreno la capanna. Circa l'orientamento delle capanne-abitazione si verifica spesso che si appoggino a due per due per un lato ed abbiano quindi ingressi in direzione diversa, se non opposta. Le capanne «gemelle» sono piuttosto frequenti a Scarceta, come pure frequente è l'addensamento di più abitazioni in un sol luogo, come se si trattasse di borghi isolati.

Gli ingressi sono assolutamente liberi come orientamento. Mancano tracce di costruzione a muro per le capanne, così come manca il focolare. L'esiguità dei resti di pasto nelle capanne, così come la mancanza di focolari, mi inducono a credere che il villaggio fosse abitato solo nei mesi estivi, che il fuoco fosse fatto all'aperto in luogo non fisso, per cui restano scarse tracce. Anche le capanne mostrano

del resto di essere state frequentate saltuariamente: mancano infatti piani di calpestio di spessore notevole, come dovremmo aspettarci, ed il cumulo del materiale si presenta con frequenti alternanze di strati sterili e strati archeologici così da far pensare ad un susseguirsi di periodi di frequentazione con periodi di abbandono.

L'industria litica

L'industria litica è piuttosto scarsa, ma varia. Gli strumenti scheggiati bifacciali sono due punte di freccia e due lamette. Cinque le schegge non lavorate ed un solo nucleo di selce. Un frammento levigato appartiene ad una accetta di travertino verde; numerosi sono i lisciatoi lunghi e stretti, i percussori, le macine: tutti con evidenti segni di uso. Due frammenti di lamette di ossidiana indicano un commercio aperto con la costa dove periodicamente questi pastori dovevano scendere. In pietra arenaria sono le forme di fusione che si sono presentate abbondanti solo nella capanna n. 13 dove si individuò un piano di concotto di terra rossa, separato da uno simile, posto a pochi cm. di distanza, da una pietra messa di coltello. Le forme di spilloni, di asce ad alette e pugnaletti erano riposte con ordine in un angolo al di fuori della zona del fuoco così che si può, io credo, ritenere l'insieme, non una capanna, ma una officina con forno per la fusione.

Il Prof. Rittatore e la Dott. degli Espinosa pensano ad un abitato permanente a Scarceta proprio per la presenza di un luogo della lavorazione del bronzo. Tenendo conto però delle scarse scorie di metallo, dei pochi frammenti di oggetti di bronzo, di cui non è neppure individuabile la funzione, continuerei ad orientarmi per un abitato stagionale, seppure evoluto al punto di avere un piccolo centro di fusione, centro per altro che è risultato unico e posto all'estremità nord-est dell'abitato.

I fittili: impasto forma e decorazione

Fondamentale per la datazione del deposito è la ceramica. Non solo essa è rappresentata dalle palline di terracotta, dai frammenti di poggia-vaso o di fornello, dai rari frammenti di concotto con segni dei pali delle capanne, tutte testimonianze non precisamente databili di un insediamento, ma anche e soprattutto dai tre aspetti culturali

appenninico-subappenninico e protovillanoviano a cui si legano le forme e le decorazioni dei vasi.

In un primo tempo avevo pensato per Scarceta ad «insulae» abitate in epoche diverse, ma la presenza, spesso simultanea, dei tre tipi di ceramica in una medesima capanna, mi porta oggi a credere che l'abitato sia da attribuirsi all'ultimo di questi momenti e che il persistere di forme e decorazioni precedenti sia dovuto ad attardamenti legati all'isolamento del villaggio.

Della cultura appenninica si ritrovano frammenti di capeduncole decorate a linee incise costituenti bande geometriche, riempite di punti e frammenti di grossi doli decorati con cordoni plastici. I fondi sono spesso ombelicati per le capeduncole, piatti per i grossi contenitori. Le anse a ponte e a mastello sono sopraelevate all'orlo. Del Subappenninico è tipica la ceramica nera bucheroida delle piccole capeduncole, con ansa sopraelevata, lunata o a cornetto o a protome di animale. Se la decorazione è presente ha linee incise disposte geometricamente a dente di lupo o a triangoli. Meno determinabili sono i coevi frammenti di ceramica di impasto grossolano appartenenti a vasi di notevoli dimensioni. Al protovillanoviano appartengono frammenti di vasi biconici con decorazione a solcatura e coppelle situati nei pressi della carenatura, ma sempre nel tronco di cono superiore. Gli orli sono estroflessi, le anse nelle scodelle carenate sono sopraelevate e presentano sempre la medesima decorazione a linee orizzontali e coppelle. Bollitoi con coperchio, scrematoi, attingitoi si ritrovano a tutti i livelli e sono caratteristici di un abitato pastorale quale quello di Scarceta. Nel complesso non si ha quindi grande varietà di forme di recipienti, è invece più varia la decorazione nella sua triplice attuazione: a cordoni, ad incisione, e a solcature con coppelle.

Gli impasti sono di due tipi: impasto grossolano, con degradante in evidenza, pareti lisce, ma non lucidate e di colore bruno, di spessore notevole, riservato ai recipienti più grossi; ed impasto ben depurato, per vasi di piccole dimensioni, a pareti sottili, di colore nero lucido nelle superfici ingubbiate e di colore rossiccio in sezione.

Conclusioni preliminari

Poiché le ricerche a Scarceta si possono dire, rispetto all'entità del deposito, ancora all'inizio, mi sembra prematuro trarne dai dati che abbiamo ora a disposizione delle considerazioni di ordine genera-

le che potranno venire solo col tempo. Certo che Scarceta va inserita nel quadro degli abitati della civiltà appenninica pastorale del Bronzo medio-finale, abitati stagionali posti nell'entroterra, alle spalle di altri posti lungo il mare (2).

(2) Per la bibliografia generale si vedano: A. SOFFREDI, *L'abitato preistorico di Scarceta*, in *Atti XIV Riunione Scientifica dell'Ist. It. di Preist. e Prot.*, Firenze 1972, A. SOFFREDI, *II e III Campagna di scavo nell'abitato preistorico di Scarceta*, in *Atti della XV Riunione Scientifica dell'Ist. It. di Preist. e Prot.*, Firenze 1973.